

**Regia:** Paolo Virzì

**Interpreti:** Valeria Bruni Tedeschi (Carla Bernaschi), Fabrizio Bentivoglio (Dino Ossola), Valeria Golino (Roberta Morelli), Fabrizio Gifuni (Giovanni Bernaschi), Luigi Lo Cascio (Donato Russomanno), Giovanni Anzaldo (Luca Ambrosini), Matilde Gioli (Serena Ossola), Guglielmo Pinelli (Massimiliano Bernaschi), Gigio Alberti (Giampi), Bebo Storti (Ispettore Ranucci)

**Genere:** Drammatico/Thriller - **Origine:** Italia/Francia - **Anno:** 2014 - **Soggetto:** tratto dal romanzo omonimo di Stephen Amidon (ed. Mondadori) - **Sceneggiatura:** Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzì - **Fotografia:** Jérôme Alméras - **Musica:** Carlo Virzì - **Montaggio:** Cecilia Zanuso - **Durata:** 109' - **Produzione:** Fabrizio Donvito, Benedetto Habib, Marco Cohen per Indiana Production Company, in collaborazione con RAI Cinema e Manny Film - **Distribuzione:** 01 Distribution (2014)

Con questo film - suo undicesimo lungometraggio - Paolo Virzì sembra voler imprimere una svolta al suo modo di fare cinema, una svolta che allenta i 'legami' con la forma-commedia a favore di una più complessa struttura narrativa e una più equilibrata lettura psicologica. A favorirlo è il romanzo di Stephen Amidon il cui titolo resta invariato anche per il film, "Il capitale umano", e di cui rispetta la complessità temporale ma non l'ambientazione (dal Connecticut alla Brianza) scrivendo la sceneggiatura con Francesco Bruni e Francesco Piccolo. Non è un passaggio al dramma tout court ma un'evoluzione dal genere in cui si era esercitato fino a ieri verso una narrazione più complessa e ambiziosa. Bisogna però aggiungere, per evitare ambiguità, che Virzì non perde la sua capacità di graffiare attraverso l'ironia - come dimostrano alcuni personaggi, su tutti quello del critico teatrale Russomanno affidato a Luigi La Cascio e soprattutto affina la capacità di ottenere il meglio dai suoi attori, come dimostra per esempio Fabrizio Gifuni che dà qui la sua prova migliore, convincente e intensa, oppure trasformando i supposti limiti in qualità, come fa con Valeria Bruni Tedeschi, davvero ammirevole (e non è la prima volta che gli riesce con un'attrice. Come dimostra Nicoletta Braschi in "Ovosodo" o Monica Bellucci in "N - Io e Napoleone). Per non parlare dei giovani, esordienti o quasi, tutti ottimi.

Dove convince meno è quando sottolinea le inflessioni lombarde - da baùscia vanziniano, alla Nicheli - nel personaggio affidato a Fabrizio Bentivoglio: il suo Dino Ossola, piccolo agente immobiliare convinto di poter fare il colpo

della vita grazie alla familiarità col finanziere Bernaschi (Gifuni), si comporta - specie all'inizio del film - come fosse in una commedia ridanciana, inanelando sbruffonate e ostentando urticanti familiarità. Probabilmente al regista serviva per rimarcare ancora di più il cambio di passo che si sarebbe consumato durante il film, dal sorriso al cinismo, ma forse non ha tenuto conto di come un'eccessiva caratterizzazione regionale rischiasse di scivolare verso la farsa.

Gli exploit lombardi, comunque, passano in secondo piano quando vari personaggi del film iniziano a essere coinvolti nella tela gialla che ha steso il caso: dopo una festa scolastica che avrebbe dovuto decretare il trionfo del figlio di Bernaschi, Massimiliano (Guglielmo Pinelli), l'incidente che manda un ciclista in fin di vita all'ospedale fa sospettare alla polizia che l'autista investitore fosse proprio il giovane rampollo del finanziere. A difenderlo c'è la fidanzata Serena (Matilde Gioli), la figlia di Dino Ossola, ma ci sono troppe cose strane perché un burbero commissario (Bebo Storti) non smetta di fare domande.

A ingarbugliare ancor più la situazione, che riserverà molti colpi di scena prima della fine, c'è la crisi esistenziale di Carla Bernaschi (Bruni Tedeschi), che spera di trovare un senso alla propria vita in un teatro da ristrutturare coi soldi del marito; c'è lo sgretolarsi dei sogni di gloria (economica) di Dino Ossola, coinvolto nel crack delle speculazioni di Bernaschi; e la voglia di Serena di ribellarsi a un legame che non le piace, soprattutto dopo aver conosciuto Luca (Giovanni Anzaldo), giovane ombroso in cura dalla psicologa Roberta (Valeria

Golino), che poi è anche la seconda moglie di Ossola e quindi la matrigna di Serena. Tutta questa materia, Virzì la racconta da tre punti di vista, così che gli stessi fatti trovino spiegazioni e informazioni diverse. Ma più che la soluzione del giallo (che pure arriverà alla fine) gli interessa la descrizione di un mondo che, come dice la moglie di Bernaschi, 'ha scommesso sulla sconfitta dell'Italia. E ha vinto'.

Mai come in questo film, lo scontro generazionale tra genitori e figli è così netto e deciso: l'età non è un discrimine di bontà o cattiveria ma di responsabilità. Soprattutto i padri (veri o 'putativi', come quello di Luca) sono lo specchio di un Paese che ha tradito qualsiasi ideale in nome del denaro e le cui azioni finiscono inevitabilmente per far sentire le proprie conseguenze sugli altri membri della famiglia: con un maggior grado di corresponsabilità sulla moglie, con effetti più distruttivi sui figli.

"Il capitale umano" questo quadro lo racconta con forza e durezza, senza concedere facili sconti a nessuno (vedi lo scomicchierato tradimento coniugale di Carla con Russomanno, mentre in sottofondo passano su uno schermo tivù le irridenti immagini di "Nostra signora dei Turchi") e con un acre senso di beneaugurante moralità, soprattutto dopo l'eccesso natalizio di commedie assolute e pacificatrici. Qui alla fine tutti escono sconfitti, anche quelli che sembrano convinti di aver vinto, lasciando allo spettatore il compito di riflettere sui valori per cui vale davvero la pena di combattere.

**Il Corriere della Sera - 06/01/14**  
**Paolo Mereghetti**

Paolo Virzì ha cambiato passo. Come se fino a ieri avesse guidato una macchina di cui non conosceva il pulsante segreto, quello del decollo. Ora che può anche volare è pronto per il giro del mondo. Si è trasformato in un viaggiatore esperto di sentieri, un entomologo che raccoglie dettagli e li cataloga. È andato in Brianza a raccontare com'è cambiata l'Italia, lo ha fatto come se partisse per l'Alaska: vergine la curiosità, controllata l'apprensione, sottolineate cento volte le guide. Ha messo in valigia i suoi attrezzi da sarto di storie (il filo dell'ironia, questa volta meno dolce del solito, beffarda e un po' crudele persino, le stoffe pesanti per il freddo che c'è dentro casa e anche fuori, su al Nord, le sete per le sere di festa, le lamentele per la disperazione, l'alcol per non pensarci, uno zainetto e una tuta per scappare, caso mai) e come un esploratore si è addentrato di soppiatto nella terra dei ricchi. Di quelli che 'hanno scommesso sulla rovina del nostro paese, e hanno vinto'. Gli speculatori, i maghi della finanza, quelli che ti promettono di guadagnare il 40 per cento sui tuoi risparmi e che poi se li mangiano, con la tua vita intera. Quelli che calcolano con un algoritmo quanto costa la tua morte, il "capitale umano" del titolo: il risarcimento agli eredi per l'assenza.

Il film è bellissimo, il suo migliore. Potente, lieve, preciso. È un congegno che funziona come l'ingranaggio di un orologio, ogni ruota gira in un verso diverso e tutte insieme battono il tempo delle ore. Non è una commedia ma è anche quello, non è un thriller ma un po' sì, non è un racconto a tesi ma un caleidoscopio di sguardi che tiene insieme i punti di vista senza dare lezioni. Senza quel tono di sufficienza e di distacco che confina col disprezzo e balla il mambo fatalista del qualunquismo. Dirige un gruppo di attori eccezionali rendendo ciascuno di loro, se ancora possibile, una sorpresa.

Giovanni Bernaschi è un finanziere di quelli che tra mezz'ora hanno un volo per Londra, vive in una villa con due rampe di scale all'ingresso, i campi da tennis e una piscina riscaldata nel sot-

terraneo, ha una moglie bellissima ex attrice, un figlio adolescente che va alla scuola privata e tiene il suv in garage. Fabrizio Gifuni lo incarna con torva esattezza di sguardi, padronale volgarità di gesti tuttavia sempre eleganti, mai caricaturale, millimetrico nel passo brutale e segretamente consapevole della disperazione di chi, ormai, non può tornare indietro. È, Gifuni-Bernaschi, il motore mobile, la causa e la ragione di ogni cosa. Della rovina dell'Italia, appunto, su cui il suo fondo ha puntato. Fabrizio Bentivoglio è Dino Ossola, un immobiliare sull'orlo della rovina la cui figlia è fidanzata con il figlio di Bernaschi. Ha perciò accesso alla villa, alla vita dei ricchi, ai loro doppi di tennis. Decide di investire 700 mila euro che non ha, facendosi prestare, nel fondo miracoloso. Qui Bentivoglio abbandona il consueto charme distratto e inventa una figura patetica e tragicamente ordinaria, l'uomo in bilico sulla disfatta: è suo il primo dei tre sguardi sulla scena. La storia avviene alla vigilia di Natale in un piccolo paese della Brianza. C'è una cena di gala, c'è un incidente - il cameriere della cena che torna a casa in bici, investito da un Suv - c'è un colpevole ignoto.

Si legge il racconto con gli occhi di Ossola, dunque, al principio. E con quelli della sua compagna Roberta, psicologa in un consultorio pubblico, incinta: Valeria Golino impeccabile nel sottinteso e nel sorriso, dolce e saggia, struggente interprete di una normalità smarrita. Poi daccapo, la scena rivive dagli occhi di Carla, la moglie di Bernaschi. Una Valeria Bruni Tedeschi fragile e una volta ribelle, sensuale e goffa insieme, fonte di grande ilarità ('C'è la polizia? Cos'è la polizia?'), bravissima. Ex attrice dilettante, Carla vuole salvare dalla rovina il Politeama locale. Va in scena la contesa fra cultura e denaro, e il racconto postumo della disfatta. 'Capisci dice al marito - non c'è un teatro in tutta la provincia'. 'È grave, amore?', le risponde lui distratto, a letto. Il direttore artistico designato, un professorino di storia del teatro, è Luigi Lo Cascio. Strepitosa Caporetto delle loro velleità è la scena di sesso tra i due nella sala cine-

ma in villa, davanti a un vecchio film di Carmelo Bene.

Il terzo sguardo è quello di Serena, la figlia di Ossola. Matilde Gioli, nuotatrice nella vita qui al debutto, è la rivelazione del film. Non ama più Massimiliano Bernaschi (Guglielmo Pinelli, anche lui alla prima bella prova da attore) ma lo accudisce come una madre. È invece innamorata di Luca (Giovanni Anzaldo, febbrile, poetico), un paziente della sua matrigna psicologa, condannato per spaccio. Lo zio di Luca, Piero Pierobon, racconta in due scene dure come schiaffi la storia di tutti quelli che aspettano tra una canna e un acido di partire per Formentera, appena ho i soldi rilevo un chiringuito sulla playa di Mitjorn. Bebo Storti è il commissario di polizia che indaga: si indovina di lui una vita grama, una grande anima.

Affresco polifonico e corale, riscrittura del romanzo di Stephen Amidon affidata a Francesco Piccolo e Francesco Bruni, insieme allo stesso Virzì. L'America è qui, in Brianza. Le donne conoscono la vita meglio degli uomini, la maneggiano più disinvoltate; i giovani - vere vittime di questo tempo cieco - soccombono alle aspettative dei padri, infragiliti dal lusso o dall'assenza di speranza; i più poveri di mezzi sanno essere più generosi di sé e lungimiranti, sempre. In assenza assoluta di retorica, sono semplici annotazioni sul tacchino di chi osserva. Tocco di maestria le musiche di Carlo Virzì, percussioni etniche che danno il sapore di un viaggio altrove: tamburi per l'esplorazione, appunto, di una terra remota pericolosa e onnivora, la terra che ci sta mangiando. Si resta a lungo, nei giorni successivi, in compagnia dei volti e delle parole di Gifuni e Bruni Tedeschi, i più sorprendenti di un cast superbo. Lei: 'Avete scommesso sulla rovina del nostro paese e avete vinto'. Lui: 'Abbiamo vinto, amore. Abbiamo. Ci sei anche tu'.

**La Repubblica - 07/01/14**  
**Concita De Gregorio**